

PER
LE CORTEGIANE
che vanno in maschera il
CERNEVALE.

*Opera non più veduta dell'Humorista
Accademico secreto.*

Dedicata all'Archipotentissimo Monarca
del mare Nettuno, ed Honorabilissimo decoro
della Piazza di Bologna in Gigante.

Cortegiane, v'accorgete
Ch'è finito il Carnevale?
Poverine, non sapete
Che v'aspetta l'hospitale?

Ripigliate (poverelle)
La conocchia tosto e 'l fuso,
Retornate (cattivelle)
A filar (com'è vostr' uso),

Per havere la licenza,
Paghereste un ducato?
Io vi parlo schietto e senza
O lusinghe o adulatione,

Meritate (a mio parere),
Pria dal boia esser frustate
E di poi per tal piacere
Star' in letto tutta estate.

Su, rendete i vestimenti,
Non son' vostri (meschinelle),
Le collane e gli pendenti
Deponete (pazzarelle)

Il cappotto e la sottana,
Il cappel' col pennacchino,
(Che vi venga la quartana),
Carognazze da un carlino,

Io vi parlo con affetto,
MI scusate, non ho sdegno
Contro voi, ciò che v'ho detto
Di verace amor è segno.

Su (vi dico) rimandate
Gli altrui panni via da casa,
Prestamente vi spogliate
Che non val cotesta rasa,

Si conosce il vostro viso
Sotto il finto, quel' ei sia,
Quel d'Adone o di Narciso,
Non rassembra, in fede mia.

Ben si sa che vi sforbite
E di lacca di vergino
(Acciò siate più gradite)
Sbellettate il mostaccino

Per levar le crespe e gli anni
Ricoprire, altro ci vuole

Ch'adoperar simili inganni
Non son mica queste fole.

Poco dura tal vernice,
Che ritorna quel pallore,
E (se dire anco mi lice)
D'ogni parte esce puzzone.

Quante son di voi (meschine),
C'han bisogno (io ve lo dico),
Di barbier, di medicine,
Per uscir (ahimè) d'intrico?

Di voi certo ho compassione,
(Donne mie), però v'insegno
Non adduco altra ragione
Priego il ciel che vi dia ingegno.

Accettate il mio consiglio,
(Che ve 'l dico buonamente),
Serenate liete il ciglio
Senz' haver per mal niente.

Riserbate il ducato
Vi do avviso che vien maggio
(Intendete il mio sermone)
C'haverete gran vantaggio,

C'ha da far' il San Michele,
E portare i stracci altrove,
Per fuggir liti e querele
Si ricordi il quando e dove.

Tal di voi che non lo crede
Voltarà de' Ludovisi
Al canton, dove si vede
Ben fiorir rose e narcisi.

Sparagnate la moneta
Per comprar qualche cerotto,
Non biasmate del poeta
Si leggiadro e sì bel motto,

Deh, pensate al legno
(Sì si dice al mio paese)
E a la falsa, che val tanto
A guarire il mal francese.

Rinonciate a boccalino,
Le sue maschere, e pensate
Che spendendo un bolognino
La metà quasi cenate.

La pigion del caminetto
Di pagarla al fin conviene:
Se sta vuoto il borselletto,
Ahi che doglie, ahì quante pene!

Ecco i stracci per le strade,
Perché vien qualche mazziero,
Che fa correr le contrade
E i vicin di quel quartiere,

Non trovate allor bertone
Che vi faccia sicurtade
Di pagar quella pigione
Perch' è troppo caritade.

Ride allora ogn'uno e dice:
“Che scanfarda, che carogna!
Vedi com' hor è infelice
Fin su i denti ha della rognà”.

Fate conto del danaro,
Vien' il tempo (m'intendete),
Poiché il pesce è tanto caro,
Mele e noci comprarete;

Di castagne e di lupini
Potrete anco satollare
L'appetito, doi quattrini
Per scudella si suol dare.

E tal volta anco un'arenga
Con doi granchi (a luna piena),
Poiché par che vi convenga
Simil pasto a pranso e a cena.

Poiché siete astute e scaltre,
Deh, pensate anco al futuro,
(Oh, di Venere idolatre!)
Che per voi sia più sicuro:

De' vostr' anni il più bel fiore
Passa in guisa d'un baleno,
La bellezza langue e more
Del bel volto e del bel seno.

Di matrone poi vi fate
Messaggiere di Cupido,
Ruffianazze diventate
D'ogni mal ricetta e nido.

Finalmente su la paglia

(per non dire sul letame)
Morte tronca (oh, vil canaglia)
De la vita egra lo strame.

Gran favor, se l'hospitale
Di mandarvi il cataletto
Può haver tempo, spesso il male
Vostr' oprar vi nega il letto.

Siate accorte all'avvenire,
Non mandate i documenti
Che io vi do (perché finire
Mi par hora) all'aria, a i venti,

Ché un altr'anno (Che il ciel voglia
Siate vive), attenderete
A filar, e senza doglia
D'ire in maschera starete.

IL FINE